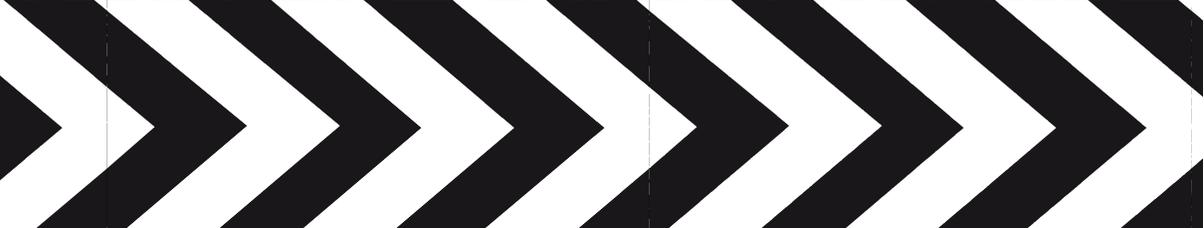




ESPO<sup>RT-
ARE</sup>
IL CENTRO
STORICO





ESPO<sup>RT-
ARE</sup>
IL CENTRO
STORICO

A cura di **BENNO ALBRECHT, ANNA MAGRIN**



© 2015 testi e impaginati
Fondazione La Triennale di Milano
viale alemagna 6, 20121 milano
tel. 02 724341
www.triennale.org



**Fondazione
la Triennale di Milano**

Consiglio d'Amministrazione

Claudio De Albertis, Presidente
Giovanni Azzone
Clarice Pecori Giraldi
Carlo Edoardo Valli

Collegio dei Revisori dei conti

Maria Daniela Muscolino, Presidente
Barbara Premoli
Giuseppe Puma

Direttore Generale

Andrea Cancellato

Comitato Scientifico

Claudio De Albertis, Presidente
Silvana Annicchiarico,
Design, Industria e Artigianato
Edoardo Bonaspetti,
Arti visive e Nuovi Media
Alberto Ferlenga,
Architettura e Territorio
Eleonora Fiorani, Moda

Settore Affari Generali

Maria Eugenia Notarbartolo
Franco Romeo

**Settore Biblioteca,
Documentazione, Archivio**

Tommaso Tofanetti
Claudia Di Martino
Elvia Redaelli
Beatrice Marangoni

Attività Istituzionali ed Eventi

Laura Agnesi
Roberta Sommariva
Alessandra Cadioli

Mostre e Iniziative

Violante Spinelli
Laura Maeran
Eugenia Fassati

**Progetti istituzionali e comitato
scientifico**

Carla Morogallo
Luca Lipari
Michele Andreoletti

Servizi Tecnici

Alessandro Cammarata
Cristina Gatti
Franco Olivucci
Hernán Pitto Bellocchio
Xhezair Pulaj

Ufficio Servizi Amministrativi

Paola Monti

**Comunicazione istituzionale e
relazioni media**

Antonella La Seta Catamancio
Marco Martello
Micol Biassoni
Dario Zampiron
Gianluca Di Ioia

Partner per Arte e Scienza

Fondazione Marino Golinelli

**Triennale di Milano
Servizi Srl**

Consiglio d'Amministrazione

Carlo Edoardo Valli, Presidente
David Bevilacqua
Andrea Cancellato, Consigliere
Delegato

Organo di controllo

Maurizio Scazzina

Ufficio Servizi Tecnici

Marina Gerosa

Ufficio Servizi Amministrativi

Anna Maria D'Ignoli
Isabella Micieli
Silvia Anglani
Chiara Lunardini

Fundraising e sponsorship

Olivia Ponzanelli
Giulia Panzone

Servizi al pubblico e ricerche

Valentina Barzaghi

Marketing e progetti speciali

Caterina Concone
Valeria Marta
Giovanna Alfieri

**Fondazione
Museo del Design**

Consiglio d'Amministrazione

Arturo Dell'Acqua Bellavitis,
Presidente
Erica Corti
Barbara Pietrasanta
Valentina Sidoti

Collegio Sindacale

Salvatore Percuoco, Presidente
Maria Rosa Festari
Andrea Vestita

Direttore Generale

Andrea Cancellato

Triennale Design Museum

Direttore

Silvana Annicchiarico

Producer Attività Museo

Roberto Giusti

Ricerche Museali

Marilia Pederbelli

**Collezioni e Archivio
del Design Italiano**

Giorgio Galleani

Ufficio Iniziative

Maria Pina Poledda

Ufficio Stampa e Comunicazione

Damiano Gulli

Attività TDMEducation

Michele Corna
Michela Gazziero

Ufficio Servizi Amministrativi

Marina Tuveri

Logistica

Giuseppe Utano

Laboratorio di Restauro, Ricerca
e Conservazione
Barbara Ferriani, coordinamento
Rafaella Trevisan
Alessandra Vannini

Triennale Xtra

Mostre di Architettura, Arte e Design nei capoluoghi lombardi

Ideazione e coordinamento scientifico

Alberto Ferlenga, Curatore Triennale Architettura

Progetto d'identità visiva

Marco Strina

Coordinamento organizzativo

Roberta Sommariva, Alessandra Cadioli

Coordinamento tecnico

Marina Gerosa, Cristina Gatti

Comunicazione

Antonella La Seta Catamancio, Micol Biassoni, Marco Martello, Dario Zampiron, Gianluca Di Iola

Fundraising and sponsorship

Olivia Ponzanelli, Giulia Panzone

La Mostra è frutto della collaborazione tra

Triennale di Milano, Regione Lombardia e Comune di Brescia

Partner istituzionale

CORRIERE DELLA SERA

Partner tecnico

Rubbettino

Esportare il Centro Storico

Brescia, Palazzo Martinengo delle Palle Via S. Martino della Battaglia 18

—

11 settembre

28 dicembre 2015

Curatore

Benno Albrecht, Anna Magrin

La mostra è promossa da

Comune di Brescia
Emilio Del Bono, Sindaco
Laura Castelletti, Vicesindaco
Michela Tiboni, Assessore all'Urbanistica e pianificazione per lo sviluppo sostenibile.

Università degli Studi di Brescia
Dipartimento di Ingegneria Civile, Architettura Territorio, Ambiente e di Matematica
Sergio Pecorelli, Rettore

Consulenti scientifici

Francesco Bandarin
Pier Luigi Cervellati
Patrizia Gabellini
Vittorio Gregotti

Coordinamento Generale

Elena Pivato e Giovanni Chinnici /
Urban Center Comune di Brescia

Supporto Organizzativo e Amministrativo per il Comune di Brescia

Gianpiero Ribolla / Area Pianificazione urbana e mobilità, Settore Urbanistica
Diana Mastrilli / Area Pianificazione urbana e mobilità, Settore Urbanistica, Servizio Amministrativo
Massimo Azzini, Marco Ponzoni, Fulvio Frattini, Vittorio Quadri, Massimo Zanaglio / Area Servizi Tecnici
Nora Antonini, Giovanni Giannelli, Giovanni Santalucia, Angelo Zavaglio / Area Affari Generali, Settore gare e Appalti

Assistenza all'organizzazione

Serena Cominelli

Identità visiva e progetto grafico

Stefano Mandato

Comunicazione locale

Ufficio Stampa Comune di Brescia
Urban Center Comune di Brescia

Sezioni a cura di

Italia 1945-1990
Anna Magrin

Dall'Italia all'Europa
Jacopo Galli, Anna Magrin

La città storica nei paesi extraeuropei
Filippo De Dominicis, Cecilia Fumagalli, Anna-Paola Pola

Fotografie e film

Maddalena D'Alfonso

Micro-trasformazioni

Paolo Mestriner con Salvatore Carbone, Stefano Di Corato, Erika Frosi, Nicolò Galeazzi, Maria Pia Gervasi, Sara Omassi

Le città di Leonardo Benevolo

Benno Albrecht

Prassemica

Benno Albrecht, Stefano Mandato, Anna-Paola Pola, Gianpiero Ribolla con Elisa Basso, Andrea Borgato, Matteo Brighenti, Raffaele Camputaro, Alberto Cosaro, Matteo Dainese, Alberto Degani, Martina Favaretto, Nicolò Golin, Giovanni Magri, Clara Mesaglio, Ermanno Rizzo

Investire nel centro storico: l'Università degli Studi di Brescia

Michele Pezzagno, Marco Rosini Serrati, Fabiana Steele, Berend Strijland, Monica Velasco

Urbicidi

Umberto Saraceni / Realizzazione ed Editing video con Benno Albrecht, Anna Paola Pola

Installazione artistica

Rinaldo Turati

Allestimento a Palazzo Martinengo

Benno Albrecht, Rinaldo Turati, Enrico Guastaroba

Allestimento Crociera di San Luca

Benno Albrecht, Paolo Mestriner

Autori e Curatori

Benno Albrecht Antonino Antequera Dora Arizaga Guzmán Gastone Ave Sarah Baker Massimo Balsimelli Francesco Bandarin Alessandro Benevolo Luigi Benevolo Viola Bertini Ruben Abel Bianchi Bertrando Bonfantini Patrizia Bonifazio Paolo Ceccarelli Pier Luigi Cervellati Davide Cutolo Giuseppe D'Acunto Roberto D'Agostino Maddalena D'Alfonso Silvia Dalzero Nicla Dattomo Filippo De Dominicis Adalberto Del Bo Felipe Delmont Michele Di Marco Jørgen Eskemose Andersen Nasrine Faghieh Paola Favaro Joao Flores Giulia Fini Marika Fior Enrico Fontanari Enrico Formato Robert Freestone Cecilia Fumagalli Donald Insall Patrizia Gabellini Bruno Gabrielli Jacopo Galli Francesco Gastaldi Vittorio Gregotti Pilar Maria Guerrieri Mehdi Kowsar Jorge Lobos Giampiero Lombardini, Pietro Macchi Cassia Anna Magrin Michela Maguolo Alessandra Marin Alvisè Marzollo Laura Mascino Paolo Mestriner Ludovico Micara Johan Mottelson Etra Occhialini Federico Oliva Sergio Pecorelli Paola Pellegrini John Pendelbury

Stefano Perego, Daniele Pini, Elena Pivato Giovanni Pizzari Francisco Pol Méndez Anna Paola Pola Marco Philippsen Prahm Caterina Pregazzi Cristina Renzoni Paola Ricco Chiara Rostagno Francesco Siravo Stefano Storchi Bertrand Terlingen Maurizio Tira Laura Travaglini Gian Paolo Treccani Hanne Windsholt

Fornitura stampanti 3D

Sharebot

Modellazione digitale e stampa 3D

Giuseppe D'Acunto con Luisa Vittadello Alessio Bortot, Marco Bomben e con Filippo Andreoli, Massimiliano Arretino, Francesco Barisan, Andrea Cabianca, Greta Cattelan, Francesco Ceola, Margherita Cismolo, Alberto Colleoni, Mattia Da Riol, Daniela Da Ronch, Martina Federici, Micol Galeotti, Barbara Ghirelli, Andrea Guardigli, Gianmarco Ippino, Diego Lucatello, Lubna Matar, Lavinia Muraro, Martina Nadalini, Fabio Oselladore, Francesca Pellegrinelli, Riccardo Pellizzari, Tommaso Petrosino, Giulia Piacenti, Jonatan Pizzini, Andrea Schiavinato, Edoardo Solito, Simone Tormen, Claudio Triassi, Elisa Vendemini, Rossella Villani, Martina Vio, Luca Zanette, Bartolomeo Zanotti

La mostra è stata realizzata con il sostegno e la partecipazione di

Fondazione ASM gruppo aza Ordine degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori della Provincia di Brescia Ordine degli Ingegneri della Provincia di Brescia Ordine Avvocati Brescia ANCE Brescia-Collegio dei Costruttori edili Collegio Geometri e Geometri laureati della Provincia di Brescia.

con la collaborazione

dei soci volontari del TOURING Club Italiano

e con il patrocinio del

F.A.I. Fondo Ambiente Italiano

Assicurazioni

Mansutti Spa Art Broker

Catalogo

A cura di

Benno Albrecht, Anna Magrin

Progetto grafico

Stefano Mandato

Redazione

Silvia De Laude
Teodora Ott

Impaginazione

Jacopo Galli

Stampa

A cura di

Guaraldi Srl

Presso

Centro Stampa Digitalprint Rimini
settembre 2015

ISBN 978-88-6927-193-9

Si ringraziano vivamente per la collaborazione

Leonardo Benevolo, Archivio Progetti IUAV il presidente Serena Maffioletti e il responsabile Riccardo Domenichini, Marco Fasser (Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici - Brescia, Cremona e Mantova), Impresa edile Rudy Gallia Andrea Guardigli, Umberto Ferro (Laboratorio Fotografico IUAV), Gabriele Corsani, Paola Viganò, Roberto Bobbio, Matthias Ripp, archivio digitale RAPU, Stavanger kommune, Kultur og byutvikling, Stadt Regensburg, Amt für Stadtentwicklung, Katja Lemper, Carmine Piscopo (Assessore all'Urbanistica Edilizia e Beni Comuni del Comune di Napoli), Direzione Pianificazione e Gestione del Territorio - Sito, UNESCO del Comune di Napoli, Francesco Ceci, Giuseppe Panico, Francesca Pignataro, Elio Caldarazzo, Donald Insall Associates Francesco Giacobone (Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti) e Archivio DiCoTer, Katja Marasovic, Jose Vicente Pérez Palomar (Ayuntamiento de Alcalá de Henares), Ana Rosa Cànovas, Bruno Dolcetta Chiara Manaresi, Settore Piani e Progetti Urbanistici del Comune di Bologna, Francesco Evangelisti, Comune di Siena - Ufficio Servizio Urbanistica del Comune, Rolando Valentini, Simone Ricca, François Cristofoli, Cristina Pallini, Alberto Gadola, Claudia Cominelli, Studio Glass architettura urbanistica (Archivio Giorgio Lombardi), Fondazione Adriano Olivetti per aver concesso la consultazione e l'uso dei materiali provenienti dal Fondo Ludovico Quaroni conservati presso l'Associazione Archivio Storico Olivetti a Ivrea. SIAF/Cité de l'architecture et du patrimoine / Archives d'architecture du XXe siècle

In particolare si ringraziano per il loro contributo

Patrizia Gabellini
Pier Luigi Cervellati
Francesco Bandarin
Enrico Fontanari

La Mostra è frutto della collaborazione tra



Con il contributo di



Indice

Presentazioni

(13) — Claudio De Albertis, Alberto Ferlenga

(16) — Michela Tiboni, Laura Castelletti

1. ESPORTARE IL CENTRO STORICO

Esportare il Centro Storico

(20) — Benno Albrecht

La conservazione della città è un problema urbanistico

(26) — Anna Magrin

Appunti per un'analisi del contributo italiano alla conservazione del patrimonio urbano

(32) — Francesco Bandarin

La città storica nel mondo globale

(42) — Pier Luigi Cervellati

Una cultura per il futuro della città

(50) — Patrizia Gabellini

Un breve excursus sui temi e problemi dei centri storici

(56) — Bruno Gabrielli

Demolire l'idea di periferia

(64) — Vittorio Gregotti

Quale futuro per il nostro passato? I centri storici tedeschi prima e dopo l'Anno Europeo del Patrimonio Architettonico

(70) — Davide Cutolo

La salvaguardia dei centri storici in America Latina: un paradigma italiano

(76) — Enrico Fontanari

Reconciling History with Modernity: 1940's Plans for Durham and Warwick

(86) — John Pendlebury

La cultura, las politicas y los procesos de recuperacion de los centros historicos en España, de los promeros 80 del XX a hoy

(100) — Francisco Pol Méndez

Il sincretismo tecnico dei piani di ricostruzione

(116) — Bertrando Bonfantini

Una questione di scala e di pubblico. La dimensione territoriale della tutela nella programmazione nazionale degli anni Sessanta

(128) — Cristina Renzoni

La storia alimenta la storia

(134) — Benno Albrecht

2. ITALIA 1945-1990

Italia 1945-1995. Il progetto urbanistico della città storica

(146) — Anna Magrin

BERGAMO 1926-1960

Il piano di Luigi Angelini per Bergamo Alta: snodo per il progetto dei centri storici

(162) — Bertrando Bonfantini

ROMA 1954-1962

Il nuovo volto della città e la 'battaglia per il piano'

(169) — Anna Magrin

ASSISI 1955-1966

La pratica scientifica ad Assisi

(174) — Paola Pellegrini

URBINO 1958-1964

Fra struttura e forma. Una esperienza del tutto eccezionale per Urbino

(177) — Paola Pellegrini

FIRENZE 1951-1962

Una idea di futuro per Firenze. Il piano regolatore del 1962 e l'impegno di Edoardo Detti per la città

(181) — Paola Ricco

UMBRIA 1952-1972

Giovanni Astengo in Umbria
(186) — Michela Maguolo, Alessandra Marin

BOLOGNA 1960-1973

La forma della città pubblica
(193) — Anna Magrin

RIMINI 1968-1975

La città come esperienza educativa
(198) — Alvisè Marzollo

NAPOLI 1970-2015

Dal diradamento alla conservazione
(203) — Enrico Formato, Laura Travaglini

TOSCANA 1972-1980

La sperimentazione per il recupero dei centri storici in Toscana
(205) — Massimo Balsimelli

ANCONA 1972-1980

Un progetto di città: ricostruzione e recupero del centro storico dopo il terremoto
(208) — Laura Mascio

BRESCIA 1972-1980

Il Piano per il centro storico di Brescia
(211) — Alessandro Benevolo

PAVIA 1976-1977

Il centro storico nel PRG del 1976
(214) — Federico Oliva, Marika Fior

MELZO 1977-1980

Innovazione e modernità. Il Piano per il centro storico di Melzo
(217) — Pietro Macchi Cassia

SIENA 1986-1990

L'esperienza del P.R.G. di Siena
(219) — Giampiero Lombardini

TORINO 1987-1995

Un palinsesto per la modificazione
(225) — Anna Magrin, Anna Paola Pola

PALERMO 1988-2000

Piano Particolareggiato Esecutivo del centro storico di Palermo
(232) — Luigi Benevolo

GENOVA 1992-2007

Politiche e interventi per il centro storico
(238) — Francesco Gastaldi

VENEZIA 1993-1996

Il Piano della Città Antica
(241) — Roberto D'Agostino

PRATO 1993-1996

Un progetto per Prato
(245) — Paola Viganò

BRESCIA 1996-1998

Il Piano Regolatore Bernardo Secchi
(251) — Elena Pivato

3. DALL'ITALIA ALL'EUROPA

Conservare l'Europa.

Verso una politica continentale per il patrimonio culturale

(258) — Jacopo Galli, Anna Magrin

STAVANGER 1956-1974

Stavanger Preservation Plan
(268) — Hanne Windsolt

CHESTER 1966-1969

La conservazione come civic surgery
(268) — Jacopo Galli

PORTO 1969-1974

The 1969 Barredo's Urban Renewal Study
(273) — Joaquim Moura Flores

REGENSBURG 1971-2001

Il risanamento del centro storico
(276) — Davide Cutolo

BERLIN 1975-1987

Berlino città senza centro?
(277) — Davide Cutolo

ALCALÁ DE HENARES 1985-2000

El Planeamiento del Recinto Histórico
(279) — Francisco Pol Méndez

CÁCERES 1985-2011

La conformacion y evolucion de la ciudad histórica
(282) — Antonino Antequera, Francisco Pol Méndez

GIJÓN 1986-1999

Planes Especiales y operaciones estructurantes
(286) — Francisco Pol Méndez

LISBONA 1989-2000

Il Chiado, Lisbona, 1989-2000
(291) — Maddalena D'Alfonso

ANTWERPEN 2002-2008

Un programma di *Renovatio Urbis*
(295) — Giulia Fini, Nicla Dattomo

4. LA CITTÀ STORICA NEI PAESI EXTRAEUROPEI

L'America Latina, dal restauro urbano alla tutela integrata della città storica

(302) — Anna Paola Pola

Importare il centro storico. Quale patrimonio per le città del mondo islamico?

(312) —Filippo De Dominicis, Cecilia Fumagalli

La tutela della città storica nei paesi extra europei, l'esempio dell'Iran

(324) — Anna Paola Pola

MAPUTO 1947-1952

Piano Urbanistico di Lourenço Marques
(332) —Jorge Lobos, Michele Di Marco, Jørgen Eskemose Andersen, Johan Mottels, Marco Philipsen Prahm

TUNIS 1960-1969

L'esperienza del piano della Grande Tunisi dello Studio De Carlo-Quaroni. Scale e ruoli. Prime riflessioni.
(333) —Patrizia Bonifazio

BURSA 1956-1968

The Work of Luigi Piccinato in Islamic Countries 1925-1981 and the Plan of Bursa, Turkey, 1959
(338) — Ruben Abel Bianchi

DAMASCO 1966-1968

Il Piano direttore di Damasco
(342) — Bertrand Terlinden

SYDNEY 1967-1971

The 1971 City of Sydney Strategic Plan
(347) — Robert Freestone, Paola Favaro, Sarah Baker

YAZD 1973-1977

A Master Plan for Yazd
(351) — Mehdi Kowsar

YAZD 1973-1977

The Rehabilitation Proposal for Seied Golesorkh Street
(356) — Ludovico Micara

ISFAHAN 1974-1978

Master Plan of Isfahan
(357) — Nasrine Faghif

CIUDAD DE MÉXICO 1976-1982

Piano generale di sviluppo del Distretto Federale
(357) — Caterina Pregazzi, Rogelio Sevilla Meijueiro

CUSCO 1978-1980

Studio per il Piano del Centro Storico di Cusco
(360) — Enrico Fontanari

LAMU 1980-1982

Il recupero dell'edilizia storica nei paesi in via di sviluppo: il caso di Lamu
(366) — Francesco Siravo

BAGHDAD 1982-1984

Rusafa Study. Conservazione e riqualificazione urbana nel centro storico di Baghdad
(371) — Anna Paola Pola

FES 1985-1986

La medina di Fes e gli interventi sull'Oued Boukhrareb
(375) —Cecilia Fumagalli

CARTAGENA DE INDIAS 1989-1992

Il piano per Cartagena de Indias: un modello nazionale
(379) —Enrico Fontanari

3.

Dall'Italia all'Europa

La traiettoria istituzionale della conservazione del patrimonio come valore collettivo europeo, che corre parallela a quella per la formazione della Comunità Europea, incrocia in più occasioni le esperienze italiane.

Questa condivisione di esperienze altrimenti isolate contribuisce ad imporre un'accelerazione nell'elaborazione di quelle azioni di pianificazione volte alla conservazione dei nuclei storici che in pochi anni diventeranno quasi ovunque in Europa prassi consolidate, e concorre a trasformare in metodi universalmente applicabili alcuni strumenti concepiti invece per luoghi specifici in circostanze speciali.

La forza divulgativa dell'esperienza europea trascina i dibattiti nazionali, talvolta aspri, prima entro la più conciliante dialettica europea, e quasi subito dopo oltre i confini dell'Europa stessa, contribuendo a strutturare le linee guida per le grandi organizzazioni sovranazionali.

medioevale, poi abbandonata, che attraversa l'isolato degli edifici affacciati sulle vie Garrett e Do Carmo e sale fino alla piccola piazza aperta davanti al portico sud della chiesa del Carmo, situata nel punto più alto del Chiado e ancora in rovina dopo il terremoto del 1755. In entrambe i casi la riduzione della profondità degli edifici ha permesso di creare suggestivi spazi d'incontro interstiziali.

Il progetto architettonico. Per quanto riguarda il recupero degli edifici andati distrutti Siza assume un atteggiamento conservativo nei confronti delle facciate, mentre gli interni vengono inserite funzioni miste residenziali e commerciali. Le piante e le finiture vengono studiate fino al dettaglio architettonico utilizzando materiali storici ma adottando soluzioni tipiche del linguaggio contemporaneo. Nel cuore dei corpi di fabbrica vi è l'inserimento degli impianti di risalita e degli ascensori, per salvaguardare gli affacci delle zone principali in facciata e il mantenimento della regolarità del paesaggio urbano. Il trattamento minimale e l'uso dei materiali tradizionali preserva la continuità naturale tra esterno e interno, consentendo l'aggiornamento della tecnologia costruttiva, delle funzioni e della logistica delle attività senza discontinuità evidenti. I più importanti restauri e riconversioni hanno toccato l'edificio *Castro & Melo*, l'edificio *Camara Chaves*, l'edificio *Grandes Armazéns do Chiado* e i grandi magazzini *Grandella*, per i quali Siza predispone un vero e proprio progetto architettonico definito fino nel dettaglio. Il progetto dell'Isolato Imperio fu assegnato a Gonçalo Byrne che completò con la sua sensibilità architettonica il restauro dell'isolato adottando lo stesso tipo di linee guida e condividendone lo spirito. Byrne attraverso la rilettura delle carte storiche dell'area recupera un antico cammino di attraversamento e di risalita tra una strada e l'altra creando un passaggio nella corte interna servito da una scalinata ripida e da una più comoda scala mobile. L'isolato è composto di tre edifici separati rendendo possibile anche qui una serie di funzioni miste: commerciale sulla rua Garrett, abitazioni sul Largo do Carmo e un redditizio garage per la sosta delle automobili nell'interreato.

Conclusioni. Nell'interpretazione di Alvaro Siza e della Scuola Portoghese, come si potrà vedere in seguito nella città di Porto per il restauro e la riqualificazione della Zona della Sé a cura di Fernando Tavora e della Ribeira ad opera di Francisco Barata, si consolida l'idea che il Patrimonio Storico vada rivalutato attraverso un valore creativo contemporaneo, che restituisce all'opera e allo spazio costruito un ruolo attivo nella società e nella vita quotidiana. Questo significa attivare

un pensiero critico e innestare nuovi elementi semantici al linguaggio dell'architettura storica, riformulandone così l'esistenza per rendere evidente la necessità di preservare la continuità storica delle città europee.

Questo pensiero è stato reso operativo in più di venti città portoghesi dal famoso Progetto Polis intrapreso coi fondi della Comunità Europea allo sviluppo. Il programma fu sviluppato in Portogallo tra il 1998 e il 2006 e ripreso in seguito nonostante la crisi economica. Quattro sono stati da allora gli ambiti di intervento sui Centri Storici: 1. sviluppare operazioni integrate di riqualificazione urbana con una forte componente di valorizzazione ambientale; 2. Sviluppare azioni che contribuiscano alla riqualificazione e rivitalizzazione dei centri urbani, che promuovano la multifunzionalità di questi centri e rinforzino il loro ruolo nella regione in cui si inseriscono; 3. Appoggiare azioni di riqualificazione che permettano il miglioramento della qualità dell'ambiente urbano e la valorizzazione di elementi ambientali strutturali, tali come fronti urbani lungo il fiume e affacci sul lungo mare o sulla costa in generale; 4. Appoggiare iniziative che incentivino il verde e le zone pedonali o che più in generale condizionino il traffico automobilistico nei centri urbani. Il programma Polis ha reso possibile la definizione di una qualità architettonica e urbana negli interventi di recupero architettonico e urbano che rende unica la Scuola Portoghese nella sua totalità. L'insieme di regole ideate da Alvaro Siza per il Chiado vennero successivamente confermate sotto il mandato del Sindaco Santana Lopez per il progetto di Tutela e Recupero della Baixa Pombailina, con l'obiettivo di fare rientrare l'intera area tra le Zone Patrimonio dell'Umanità UNESCO.

ANTWERPEN 2002-2008 **UN PROGRAMMA DI** **RENOVATIO URBIS** Giulia Fini, Nicla Dattomo

—
Il Piano strutturale strategico per la città di Anversa è il primo di una serie di piani e "visioni territoriali" attraverso i quali lo Studio Secchi - Viganò, a partire dagli anni 2000, si misura con le questioni poste dalle trasformazioni recenti di alcune grandi metropoli europee e con gli interrogativi riguardanti il loro futuro. Le riflessioni scaturite dal Piano di Anversa, assieme a quelle a cui danno luogo le successive proposte per Le *Grand Paris*, Brussel 2040, Lille 2030, Montpellier 2040 o Mosca, concorrono ad alimentare una visione originale e per molti versi organica, pur nella specificità dei problemi posti da ciascuna di queste occasioni.

Dal punto di vista delle sue finalità e del suo statuto normativo, il Piano per Anversa rappresenta un oggetto peculiare. Si tratta di un piano strutturale strategico (s-RSA), al quale è richiesto da un lato di indirizzare le trasformazioni e definire gli obiettivi e le possibili leve strategiche delle politiche pubbliche, dall'altro di determinare una serie di regole generali che consentano il raggiungimento degli obiettivi proposti, rimandando però a ulteriori strumenti attuativi - i Masterplan e i *RUP-Ruimtelijk Uitvoeringsplan*, cioè i Piani di "implementazione spaziale" - il compito di definire, attraverso il progetto, i contenuti spaziali e morfologici puntuali dello sviluppo urbano. L'impostazione data da Bernardo Secchi e Paola Viganò al s-RSA¹ aspira a far diventare il Piano di Anversa terreno per una ricerca articolata e aperta ai temi del progetto contemporaneo, non senza un certo sforzo di scardinamento delle prassi metodologiche consolidate e di adattamento della struttura logico-formale dei documenti di piano e dei loro contenuti. Nella sua essenza, questo sforzo è volto a porre in atto delle strategie di conoscenza che implicino il ritorno all'esperienza dal basso e dall'interno» e affermino lo statuto del progetto come produttore di nuova conoscenza². Un intento, questo, che si traduce nel ricorso alla strutturazione di scenari e alla redazione di progetti esploratori, secondo uno schema procedurale in cui indagine, descrizione e progetto non si costruiscono in una relazione reciproca di derivazione deduttiva, ma come momenti di un unico processo interattivo.

In tal modo, il Piano per Anversa tende a farsi carico di una condizione specifica: il fronteggiarsi da un lato della mobilità e indeterminatezza dell'economia e della società contemporanea, dall'altro dell'inerzia della struttura fisica della città e del territorio esistenti. Mentre l'indeterminatezza, sottolineata dai progettisti, limita ogni approccio di tipo "previsionale" e implica la necessità di dare evidenza e di radicare gli indirizzi condivisi della trasformazione; l'inerzia viene assunta come condizione sulla quale lavorare, secondo un approccio che ha al centro l'idea di progetto come modificazione³.

Una chiave di lettura, questa, che rende il Piano di Anversa rilevante rispetto al tema "Esportare il centro storico", tanto più perché - nella tensione fra inezie e modificazione - rimanda a una lunga elaborazione teorica che assume il "progetto della città esistente" come condizione propria dell'urbanistica e al contempo "paradosso" con il quale confrontarsi, misurandosi con la "questione fondamentale sul modo con cui costruire il futuro"⁴. Nelle parole di Secchi, questo corrisponde a un atteggiamento programmatico che punta a determinare "piccoli slittamenti, attraverso una

serie di progetti della città, che possono portare a leggere, interpretare e fare funzionare, a dare un ruolo, un significato a una città radicalmente diversa da quella precedente".

Fondandosi su questi assunti, il Piano tende a costruire una *framework* temporale di medio e lungo termine, quanto più possibile flessibile e aperto, mantenendo tuttavia un'attitudine pragmatica volta a individuare le trasformazioni possibili e necessarie nell'immediato. La sua generalità si declina nei termini di trasversalità, ovvero simultaneità di sguardi a più scale e di approcci articolati in più strumenti, facendo salva, soprattutto, la centralità del recupero dell'originaria connotazione spaziale del piano strategico⁵. A partire da queste premesse, il Piano risulta così in un programma di *Renovatio Urbis*, che guarda alla città e al territorio in maniera selettiva e tendendo a individuare azioni distinte e discrete (i "progetti strategici") in aree determinate e selezionate (gli "spazi strategici"), tali da rispondere alle ambizioni e a agli obiettivi riconosciuti come fondativi di una idea di collettività e ritenuti essenziali al benessere e alla costruzione del futuro di quella collettività stessa. Un programma di *Renovatio Urbis*, però, diversamente da un progetto di 'agopuntura urbana', si incardina esplicitamente in una visione integrata e multidimensionale, che lega le trasformazioni fisiche con la società, la sua economia e la sua idea di collettività, in grado di veicolare la possibilità, per Anversa, di "ripensarsi completamente e di riprendere fiducia nella propria capacità di rigenerarsi"⁶.

La costruzione del Piano: le Immagini di Anversa.

Nel 2003, all'avvio della redazione del s-RSA, Anversa appare come una città in profonda trasformazione, che mostra fenomeni soprattutto legati ai cambiamenti della sua struttura economica, all'abbandono delle aree centrali, alla dismissione delle infrastrutture e dei luoghi della prima modernità industriale. In questo passaggio, emergono eredità pesanti consegnate dalla fine del XX secolo: i significativi problemi ecologici e ambientali, risultanti nella crisi strutturale del sistema della mobilità urbana e nel fallimento dei modelli di gestione delle reti idrografiche; il degrado e l'obsolescenza di consistenti parti dello spazio urbano, legati a una mobilità degli abitanti e delle attività che ha visto, ininterrottamente per oltre cinquant'anni, la contrazione e il depauperamento delle aree centrali a vantaggio di una crescita dei sobborghi; le numerose e acute forme di separazione e conflitto, che investono lo spazio della città e ne vedono contendere l'uso, riguardando tanto il rapporto tra differenti gruppi sociali, quanto il rapporto tra i grandi *players* nella definizione delle funzioni urbane e della loro rilevanza.

La peculiare frammentazione che consegue a questi fenomeni caratterizza non solo lo spazio fisico, ma anche le politiche e il modo stesso di pensare la città e di progettare la trasformazione, come dimostra la pletora di progetti raccolti nell'Atlante dei progetti ², a cui l'ufficio di piano lavora nei primi mesi del 2003, non risultanti in una visione organica e in alcuni casi virtualmente confliggenti. Tuttavia, molti di questi progetti indicano un bacino rilevante di potenziali risorse materiali e intellettuali e segnano delle direzioni, delle quali ha senso indagare la possibile messa in coerenza. L'insieme di queste tracce di "processi in divenire" e le descrizioni che emergono da questo primo momento di osservazione si addensano attorno ad alcuni nuclei tematici, costituendosi in alcune sintesi che definiscono delle immagini ³.

La *Waterstad*, città dell'acqua, è un'immagine emblematica per Anversa e prende corpo attraverso il riconoscimento del fiume Scheldt e del complesso sistema idrico dei suoi affluenti come elementi strutturanti e fondativi della stessa identità e storia della città e del suo territorio. La *Spoorstad* e la *Havenstad*, città dei binari e del porto, appaiono come essenziali per comprendere la passata costruzione del progetto territoriale belga e suggeriscono le dimensioni di un deposito infrastrutturale di larga scala e dallo straordinario potenziale. Le immagini della *Megastad* e dei *Villages and Metropolis* esplorano la specifica condizione urbana di Anversa: parte di una delle aree europee più densamente popolate e con fenomeni di diffusione insediativa tra i più consistenti; città che appartiene al tempo stesso a diverse reti territoriali che danno origine a differenti geografie, ma anche città che contiene al proprio interno nuclei dal carattere ancora estremamente localistico, permanendo, nella struttura morfologica, il fondamentale ruolo dei quartieri e dei distretti. La *Ecocostad* considera le risorse potenziali dei sistemi ambientali, nell'ottica della loro valorizzazione e del consolidamento delle riserve di suolo non edificato. L'immagine di Anversa come città porosa, *Poreuze-stad*, racconta infine le molteplici trame e le diverse nature e scale degli spazi vuoti o abbandonati della città, il loro grado di disponibilità al cambiamento e il loro ruolo come possibile risorsa nell'adattamento della città esistente alle trasformazioni della società.

Le immagini di Anversa si presentano come "cariche di significato" ⁴; scaturiscono dalla generalità un'idea comprensiva, ma allo stesso tempo emergono dal basso, dalla molteplicità minuta dell'esperienza sensibile dei luoghi; sono in grado di parlare del tempo lungo della città, ma sono anche domande aperte riguardo al suo futuro: muovono questioni. La scelta di procedere attra-

verso la loro esplorazione è cruciale e inedita. Nella costruzione del Piano, esse diventano al contempo strumento di osservazione e interpretazione della condizione esistente e dispositivi di proiezione, svolgendo un ruolo di guida nei confronti del progetto della città e del territorio. Sottoposte a ipotesi verificate attraverso la costruzione di scenari, le sette immagini diventano il principio ordinatore tanto della parte descrittiva, quanto della parte normativa del Piano, consentendo di stabilire una simmetria tra i documenti di cui esso obbligatoriamente deve comporsi che supera ogni ideale separazione di questi due momenti ⁵. Lungi dall'essere solo elementi retorici, le immagini tendono per altro ad assumere un preciso contenuto spaziale, contribuendo significativamente all'identificazione e selezione di parti di città la cui trasformazione è strategica (gli *Spazi strategici*), e al riconoscimento delle azioni di cui è prioritario il compimento (i *Progetti strategici*). La *Hard spine*, la *Soft spine*, il *Lower network* and the *civic centers*, il *Green Singel* e il *Living canal* costituiscono le sequenze di spazi che ridefiniscono la struttura di Anversa, selezionando le azioni e i progetti rilevanti. Il loro radicamento nella costruzione logico-discorsiva che, attraverso le immagini, costruisce il Piano, fornisce loro la base di quella visione condivisa che consente di affermare la legittimità del programma di *Renovatio Urbis* a cui danno sostanza ⁶. Esse costituiscono in definitiva l'originaria e originale ossatura del Piano di Anversa, rispondendo alla necessità di costruire le basi per una visione condivisa, che sia espressione della "coalizione di gruppi e soggetti sociali differenti intorno a una visione di lungo termine".

Conservazione attraverso la modificazione. La Città Porosa come risorsa. Fra tutti, la *Hard Spine* è lo spazio strategico che si concentra sulle parti più centrali e più antiche dell'urbanizzato, consistendo in una sequenza di aree che si sviluppano lungo il fiume Scheldt. La prossimità al fiume ne identifica la vocazione, riassunta nell'intento di definire nuove contemporanee relazioni con esso e di trasformare il fiume stesso nell'elemento di più intensa centralità rispetto al nuovo assetto urbano. I progetti strategici riguardanti gli spazi della *Hard Spine* rispondono a queste finalità tanto immaginando, lungo la Scheldt, nuove parti di città, che nascono dal recupero di aree portuali e industriali dismesse, quanto lavorando sulla maggiore urbanità e qualità – in termini di "densità di attività, popolazioni e servizi" – delle porzioni del tessuto urbano gravitanti in questo ambito. La riqualificazione di alcuni spazi pubblici e tracciati urbani è essenziale a questo scopo, agganciando le aree lungo il fiume a quelle più interne. In particolare nella *Binnenstad*, ovvero la parte di città racchiusa entro il tracciato delle mura spagnole, sono considerati strategici i progetti per la riqualificazione della *Theaterplein* e dell'area della Stazione centrale.

Le politiche attive di trasformazione della città consolidata, rappresentate dai progetti di riqualificazione dello spazio pubblico o dai progetti di recupero di manufatti e aree, attraverso la realizzazione di nuove attrezzature o di *housing*, si integrano con una definizione di politiche generiche volte soprattutto a favorire i processi di riuso, assecondando una rilevante tendenza in atto: il ritorno alla città di famiglie giovani, con buoni livelli di reddito e alta estrazione culturale. Questa sorta di *soft gentrification*, salutata come un fenomeno risolutivo rispetto all'abbandono e al degrado di molte parti della città della *Nineteenth century Belt* (la città consolidata inclusa entro il tracciato delle fortificazioni ottocentesche), è stata osservata, durante la redazione del Piano, come espressione di una certa capacità del tessuto urbano di rigenerarsi, che trova fondamento e si declina attraverso il concetto di porosità.

Quella della "città porosa" è una delle immagini che con maggiore forza è in grado di cogliere i peculiari nessi fra spazio, società e progetto di questo contesto. La porosità è innanzitutto una figura del vuoto. Da questo punto di vista, il carattere di città porosa di Anversa deriva da ragioni radicate nella sua storia: i bombardamenti della Seconda guerra mondiale; il declino del sistema di piccole e medie imprese artigiane che avevano i loro spazi produttivi all'interno del tessuto urbano; l'abbandono da parte degli abitanti belgi di larghe parti della città centrale ¹²; le grandi dismissioni determinate dallo spostamento o dalla contrazione delle aree produttive e portuali. Le diverse scale a cui la porosità è riconosciuta corrispondono a diverse grane del tessuto urbano, per le quali all'interno del Piano sono definiti progetti, linee guida e strategie specifiche di modificazione e riuso. In questo modo è riconosciuto uno spazio di modificazione meno uniformato agli sforzi di recupero collettivo supportati dalla mano pubblica, ma al contrario "coerente e aperto a strategie di percolazione individuale, ai progetti alla scala della famiglia". I numerosi progetti documentati nel piano - sia attraverso le trasformazioni di maggiori dimensioni, sia quelli restituiti nelle microstorie sul riuso degli spazi vuoti nella cintura urbana del XIX secolo - testimoniano la possibilità di un progetto, individuale e collettivo in grado di che raccogliere le sfide di una città in cambiamento, multiforme e sfaccettata, "secondo un'idea di libertà sostanziale dell'individuo che non è oppositiva a quella di coesione sociale" ¹³.

Il concetto di porosità mette dunque in luce "una (...) disposizione del tessuto urbano ad essere interpretato", nonostante i fenomeni di abbandono, dismissione e degrado. Esso rimanda così a tre forti asserzioni. La prima: che la possibi-

lità di trovare spazi *idioritmici* - cioè affini al 'ritmo' specifico di ogni nucleo familiare - costituisca una possibilità la rigenerazione dello spazio abitato. La seconda: che la città europea rappresenti ancora una vasta piattaforma attrezzata, capace di assorbire le forme dell'abitare contemporaneo. La terza: che attraverso il concetto di porosità sia possibile lavorare su un tema cruciale delle regioni urbane contemporanee quale la definizione di nuovi dispositivi del 'vivere insieme'. Come sottolineato da Paola Viganò, "attraverso il concetto di porosità, il conflitto viene affrontato dall'interno. La porosità è l'accettazione del fatto che esiste la rottura e che con questa rottura si possa fare qualcos'altro, si possa lavorare, non cercando di ricondurre tutto a un'unità, ma includendo le dinamiche che attraversano lo spazio urbano, in un progetto che le trasformi in qualcos'altro. Questo fa parte dell'idea che la città non è mai finita e che vi sia sempre un margine di ulteriore modificazione".

1. Il Piano Strutturale di Anversa è stato elaborato dall'aprile 2003 al luglio 2006 da due gruppi di lavoro. All'internal team dell'Amministrazione comunale di Anversa si è affiancato l'external team, Studio Antwerpen Ruimtelijk Structuurplan, costituito dallo Studio Associato Bernardo Secchi e Paola Viganò e da Iris Consulting.

2. Si rimanda in particolare a Viganò 2010. Per un racconto dell'esperienza di conoscenza nel Piano si vedano Dattomo 2007, Fini e Pezzoni 2010a e 2010b.

3. Si veda Bianchetti 2013 in Gaeta, Janin Rivolin, Mazza 2013. Un contributo storiografico recente è anche quello di Moschini 2014.

4. *Bernardo Secchi ou les paradoxes de l'urbanisme*, in Novarina 2004, p. 78.

5. Un aspetto più volte sottolineato anche da Secchi in Secchi & Viganò, eds. 2009, p. 5.

6. P. Viganò, in Fini, Pezzoni, 2010a. Corsivi di chi scrive.

7. Sviluppato in collaborazione con le Hogeschool Antwerpen e Hoger Architectuur Instituut Henry van de Velde, LABEAU Laboratory for Environment, Architecture and Urbanism.

8. Secchi & Viganò, 2009, p. 25

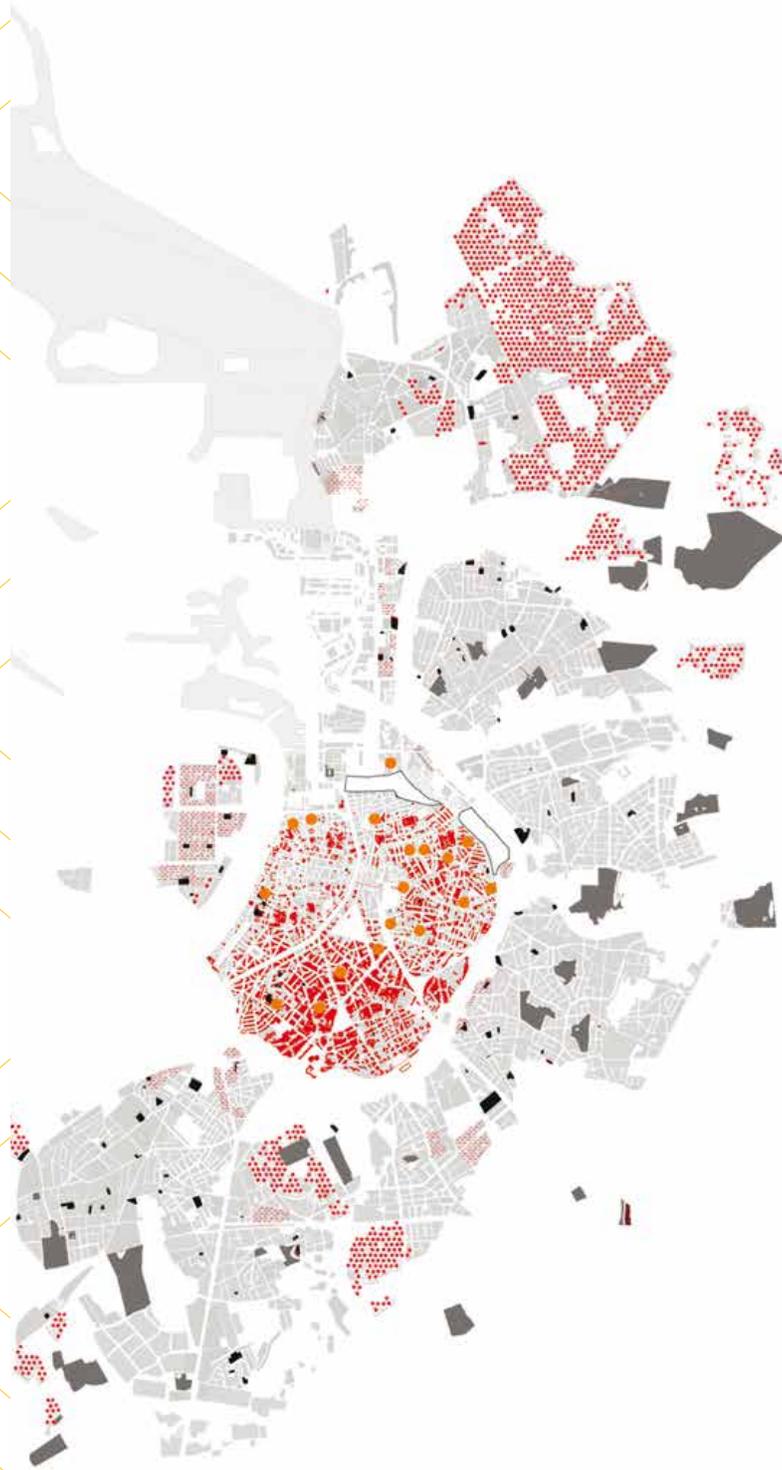
9. I. Calvino (1988), citato in Dattomo 2007.

10. Si vedano i testi s-RSA (2006), *Antwerpen Ontwerpen, Informatief deel e Richtinggevend en bindend deel*.

11. Secchi & Viganò, eds., 2009, pp. 6-7.

12. A partire dagli anni '60 la popolazione autoctona belga ha cominciato a lasciare le parti storiche della città di Anversa, privilegiando la casa isolata nei territori dell'urbanizzazione diffusa, seguendo una mitologia belga fortissima. Le generazioni successive, come in altre città europee, hanno dato origine a un timido ritorno in città.

13. La porosità, che emerge alla conclusione di un ciclo economico o sociale, permette di ripensare la città a partire dall'estensione e dall'importanza della frattura che si è verificata.



► Anversa, Immagine della Città Porosa; disegno dello Studio Secchi-Vigano per il Piano Strategico Strutturale, nella versione redatta per il volume: Bernardo Secchi, Paola Vigano, *Antwerp. Territory of a new modernity*, Sun, 2009

